

Roberto Monteforte

**ROMA** «Le conferenze di servizio non sono certo una novità ma con questa riforma si sono trasformate in uno strumento per convincerci ad applicare la riforma Moratti. Ci dicono che è legge dello Stato. Siamo alla pressione esplicita. Vogliono fare la conta, vedere chi la applica e chi no. Non è possibile discutere sul merito educativo pedagogico dei provvedimenti. Se non vuoi il tutor sei etichettato come un sabotatore della riforma. È questo che dà fastidio». È lo sfogo di una dirigente scolastica di una scuola primaria della provincia di Roma, Rosalia Zene, convocata nei giorni scorsi insieme ai colleghi di altri distretti ad un «conferenza di servizio» dagli ispettori di viale Trastevere. «Cerco di convincerli quanto sia bella la riforma e usano argomenti triti e ritriti: parlano di continuità didattica, citano la centralità della persona come se le avessero inventate loro. Il punto non sono i tutor o le altre scelte particolari, questa riforma è pensata nella sua globalità» commenta la direttrice scolastica che proprio non sopporta l'accusa di essere contro i cambiamenti: «Come facciamo ad avere paura dei cambiamenti noi che siamo in trincea ogni giorno? Avremmo già cambiato lavoro». Quello che la preoccupa è il clima di confusione sul piano politico, pedagogico e sindacale che viene alimentato. «Distinguiamo il piano sindacale dalla carriera dei docenti, non riguarda noi ma l'Aran. Non posso essere io a cambiare l'orario degli insegnanti» afferma. Ricorda quanto sia delicato toccare il tema della figura docente e cita il «concorso» che scatenò la protesta degli insegnanti.

**Riforma per forza.** Questa «operazione» non parte oggi. Già a fine giugno la Moratti aveva convocato al ministero i direttori generali per un corso intensi-

**Panini, Cgil: «È controllo autoritario: ma gli ispettori non possono nulla contro le delibere dei collegi dei docenti»**

”

È partita l'operazione controllo e pressione: conferenze di servizio e ispettori nelle scuole di Roma, ma anche in Liguria, Piemonte, Sardegna, Emilia e Campania

Si sfogano direttori didattici e docenti: «È un'indagine molto antipatica su quello che stiamo facendo. E se sei contro il tutor sei etichettato come un pericoloso sovversivo»

# Le scuole d'Italia sono sorvegliate speciali

Istituti sotto controllo: riunioni e visite di ispettori per verificare che la riforma Moratti sia applicata



Un'insegnante in classe durante una lezione

Foto di Roberto Barberini/Blow up

Amministratori e sindacati al Forum nazionale della scuola: tagliati anche i fondi per l'edilizia. E il governo è moroso per la Tarsu, in barba alla Cassazione

## Istruzione 2004: il ministero non paga neanche la spazzatura

Osvaldo Sabato

**FIRENZE** I circoli didattici rischiano di non poter pagare la Tarsu perché il ministero non dà i soldi necessari, nonostante una sentenza della Cassazione, lo obblighi ad ottemperare a questo impegno. Nel paese delle meraviglie, promesso da questo governo, succede anche questo. Non è una delle solite leggende metropolitane inventate da chi si oppone al governo della Casa delle Libertà. È proprio così. Sono stati gli amministratori comunali presenti al primo forum nazionale sulla scuola e università a denunciarlo. «Stanno ridurrendo i comuni con il cappello in mano» afferma l'ex parlamentare, ora assessore del Comune di Pistoia, Rosanna Moroni. Che il piatto piange lo dimostra anche la prossima Finanziaria: il ministero aveva previsto ben 4.037 milioni di euro per dare concretezza alla riforma spendendo, invece, solo 90 milioni nel 2004 e per il 2005 in agenda ci sono 110 milioni di euro. «Non sappiamo se queste risorse siano le conseguenze dei tagli di organico» commenta, anche a nome della consulta scuola dell'Anici, l'assessore alla Pubblica Istruzione del Comu-

ne di Firenze, Daniela Lastrì, domandandosi se «è con questi soldi che si vuole la generalizzazione della scuola dell'infanzia?». Chiarezza. Il mondo della scuola vuole chiarezza: sulle stesse intenzioni del ministro Letizia Moratti di volere attuare veramente questa riforma, senza tralasciare la mobilitazione. «Da Firenze deve uscire un movimento ricostruito e compatto che non sia solo però di protesta ma anche di proposta» aggiunge il responsabile scuola dei Ds di Firenze, Giovanni Di Fede. Una prima risposta potrà esserci a metà novembre quando ci sarà lo sciopero della scuola e dell'università. Con i sindacati che si presentano compatti, anche se saranno due i cortei: uno dei Confederati e l'altro dei Cobas. Ipotesi che non convince affatto il leader dei Cobas Piero Bernocchi «non possiamo esimerci dal lanciare da Firenze un messaggio unitario» osserva a margine del Forum. «Noi abbiamo indetto lo sciopero e ognuno ci può stare dentro con le proprie sottolineature» precisa da parte sua Mario Battistini della Cgil - Scuola. Come dire che c'è posto per tutti. La scuola è un grande business: solo nei 29 paesi più sviluppati del mondo il giro è di sei milioni di miliardi di vecchie lire. Un affare enorme, che non poteva non

trovare riscontro nella politica scolastica di questo governo, che rischia di trasformare gli istituti italiani in una sorta di ring con gli insegnanti in competizione fra di loro senza nessuna garanzia della loro professionalità e con il solo incarico di certificare il rendimento degli studenti. «Il tutto per rilanciare e dare stabilità di mercato alle tante scuole private di settore» denunciano i sindacati, le associazioni e i partiti politici raggruppati nel «Tavolo per fermare la riforma Moratti» riuniti ieri e oggi a Firenze per discutere sul che fare. Senza nessun riferimento al famoso quesito leninista, il quadro di per se preoccupante della scuola e dell'università è un punto di partenza per capire come muoversi, non solo per le ricadute sul corpo docente ma anche per chi a scuola ci va a stare fra i banchi. Un merito al ministro Moratti va però riconosciuto: è riuscita a mettere sullo stesso fronte, genitori, insegnanti e studenti. «La legge Moratti è eversiva e come tale da contrastare nell'immediato e da abrogare prima possibile» osserva Corrado Mauceri dell'Associazione «Per la scuola della Repubblica». Alla due giorni, che si concluderà questo pomeriggio partecipano circa 500 persone tra docenti, dirigenti scolastici, studenti e cittadini. «Servirà a

diffondere un'idea di scuola, università e ricerca capace di far crescere il valore sociale della conoscenza e l'istruzione come fondamentale diritto di cittadinanza» annunciano gli organizzatori. Mai la scuola italiana si è trovata in un periodo buio come questo con la confusione che la fa da padrona e senza un centesimo in più da spendere. Ricordate le promesse fatte dal premier Berlusconi dopo il crollo della scuola molisana a San Giuliano di Puglia con i bambini rimasti sepolti sotto le macerie per il terremoto? La messa in sicurezza degli istituti sembrava la priorità assoluta. E invece? Nella Finanziaria del 2005 sono previsti solo 10 milioni di euro per l'edilizia scolastica. «Sono un terzo le scuole italiane a non essere a norma e spesso sono strutture fatiscenti» afferma Legambiente con il suo responsabile scuola, Vittorio Cogliati Dezza. Una legge del 1999 impone ai comuni di mettere in regola tutti gli edifici scolastici. «Ma se lo Stato taglia i fondi cosa possiamo fare?» si chiede ancora l'assessore Daniela Lastrì. Solo nel capoluogo toscano l'amministrazione comunale ha speso nello scorso anno ben 27 milioni di euro per la ristrutturazione «e lo Stato ci ha dato solo 300 mila euro» conclude l'assessore fiorentino.

segue dalla prima

# Forza Italia: prendemmo il Corsera, ce lo riprenderemo

Enrico Fierro

Pochi e con le occhiaie, visto che la sera prima hanno fatto le tre del mattino per assistere alla lettura della «Gerusalemme liberata» di Torquato Tasso. Doveva esserci anche Lino Jannuzzi, ma i giudici non gli hanno dato il permesso, e questa è davvero una ingiustizia.

Mimmo Contestabile, poco invidiabile stazza da orso Yoghy, ha davanti a sé una pila di giornali. Ma ne sfoglia solo uno, il giornale italiano più grande, il più autorevole, il più potente. Il «Corriere della Sera». Legge il titolo di prima: «Meno tasse a manager e imprenditori». E si infuria. «È un titolo sbagliato, non onesto, serve solo a dire che il governo Berlusconi privilegia i ricchi. Ignobile». Di chi la colpa? Ma di Stefano Folli, il direttore che occupa la poltrona che fu di Ferruccio De Bortoli e che, così almeno si dice, sia molto vicino a Ciampi. «Sta facendo un giornale molto critico nei confronti del governo. E pensare che è un moderato, un ex addetto stampa di Giovanni Spadolini». E qui, Mimmo Contestabile, gli occhi fissi su quel maledetto titolone di prima, si lascia andare ai ricordi amari. «Pensare che quando fu fatto il nome di Folli come Forza Italia demmo il nostro gradimento. Ci aspettavamo, ed era lecito

sperare, un atteggiamento di maggiore favore nei confronti del governo». E invece? Folli ha fatto il folle. «Colpa della legge sulle tv che in campo pubblicitario privilegia le televisioni a danno della carta stampata. Ma non è colpa di Berlusconi, il fenomeno è europeo». E non c'è solo di questo, perché a trasformare il Corriere-

nell'organo ufficiale dell'antiberlusconismo militante, è il Cdr, sigla che sta per comitato di redazione. Fiengo: neppure questo appello riesce a rianimare gli assonati convegnisti. La lezione sulla libertà di stampa continua. Povero Folli, lui vorrebbe essere più buono col governo. E invece? «È imbrigliato, il giornale non lo fa

lui, ma il Cdr». Come salvarsi? Mimmo contestabile non ha dubbi: confidando sui nuovi azionisti. Ma pure di loro c'è poco da fidarsi. «Noi - dice - possiamo solo fidarci della famiglia Ligresti, amici nostri davvero, perché a gestire gli azionisti sono Vitale e Marchetti e gli altri soci pendono un po' a sinistra». Per il futuro,

poi, le speranze sono poche. «Mi pare di capire che l'azionista egemone sarà Della Valle, e pure lui...». Mannaggia il Corriere. E quei comunistacci del comitato di redazione, «organismo sul quale si sono spese migliaia di parole. Basterà ricordare la morte di Walter Tobagi». Puntini sospensivi.

Mimmo la butta là. Chi vuole capire capisca.

Cosa abbiamo capito i pochi e stanchi giovani presenti, quelli che dovranno essere la futura classe dirigente di Forza Italia e della destra, su concetti come libertà di stampa e democrazia con un maestro così non osiamo immaginarlo. Meglio parlare d'altro. Delle «due Susanne», che sarebbero le due Simone ex ostaggio, Mimmo che confonde i loro nomi, dice però che la storia raccontata dai giornali italiani è «tutta diversa. Io leggevo i rapporti dei servizi segreti e vi posso garantire». Altri puntini sospensivi. Anche questa storia, Mimmo la butta lì. E allora parliamo d'altro ancora che è meglio. Dei «salotti», «uguali quelli del Settecento e quelli di oggi. Le signore dei salotti sono sempre disponibili, oggi come allora. Ragazzi approfittatene, io l'ho fatto ai miei tempi e tanto». Ma quelli, i ragazzi che le borse agli occhi, non possono approfittare delle «signore». Perché anche stasera dovranno sorbirsi, e fino a notte, la «Gerusalemme liberata».

«Semmese accenti e tacite parole, rotti singulti e flebili sospiri di la gente ch'in un s'allegria e duole...». Altro che salotti e belle femmine.

### Walter Veltroni

#### Sto con Fassino, ma il confronto sia aperto

**ROMA** Walter Veltroni interviene nel dibattito pregressuale dei Ds confermando il suo impegno e contributo all'obiettivo di rafforzare il partito e la coalizione di centrosinistra sotto la guida di Prodi, ma anche nel rispetto del suo ruolo di sindaco della Capitale: pieno appoggio a Fassino, ma senza sottoscrivere alcuna mozione. «Il congresso che i Ds si accingono a celebrare - dice Veltroni - è occasione di grande rilievo per consolidare i caratteri, il profilo e le proposte di una forza della sinistra democratica e riformista, per definire il cammino lungo

la strada della Federazione e per contribuire al successo della grande sfida che tutte le forze di centrosinistra - attorno a Prodi - hanno lanciato per tornare a governare l'Italia e risolvere il Paese dal declino. Al di là delle modalità congressuali, sono convinto che sia necessario e possibile avviare un confronto intenso e unitario, che parli al Paese, che sia aperto alla società, alle sue domande, ai suoi bisogni, alle sue aspettative. Un confronto alto tra sensibilità diverse che sono una grande risorsa, un confronto che riuscirà ad irrobustire una forza della sinistra democratica che sa tenere insieme la radicalità di valori e ideali con la capacità di proporre e praticare credibili e coerenti proposte riformiste e di governo. Ci sono oggi tutte le condizioni per fare dell'appuntamento congressuale un momento di ricerca comune, aperta ai diversi contributi e in grado di condurci ad un approdo condiviso».

### Vannino Chiti

#### Nessun documento negato al congresso

**ROMA** A Walter Vitali, del gruppo dei 22, che lamenta il mancato inserimento degli ordini del giorno nel dibattito congressuale a partire dalle sezioni, risponde il coordinatore dei Ds Vannino Chiti. «Sono sorpreso e stupito. Le nostre decisioni possono naturalmente non essere condivise, ma bollarle come non democratiche o dettate dall'intenzione di cancellare qualcuno è offensivo e falso, serve solo ad alimentare campagne contro i Ds. La decisione unanime è stata di ammettere tutti gli ordini del giorno ai congressi provinciali. Per due mo-

tivi: la volontà di non inondare le sezioni, che devono pronunciarsi su 4 mozioni, con gli altri 9 ordini del giorno. E per il carattere programmatico di tutti gli ordini del giorno».

«Lo statuto dei Ds, approvato nel 1998, assegna agli iscritti nei congressi di sezione con il voto sulle mozioni, la scelta della strategia politica e la elezione del segretario nazionale. I congressi provinciali, regionali e nazionale hanno una caratterizzazione più politico-programmatica. La commissione ha ammesso a nove oggi e li ha trasmessi per la discussione e per il voto a tutti i congressi provinciali. In che cosa consisterebbe dunque il vulnus democratico? Forse che i congressi provinciali non sono importanti? L'unità di un partito non dipende dal fatto che un congresso si svolga o meno su mozioni e neppure dal numero delle mozioni presentate ma dal modo con cui si vive il pluralismo interno e il confronto democratico».

«E assurdo che ci dicano che dobbiamo applicare una legge quando è per tanta parte ancora in itinere: sul tutor c'è il tavolo sindacale e sull'opzionalità di scelta dei genitori la mancanza di chiarezza è totale». L'operazione convincimento non piace neanche a Armando Catalano, il coordinatore dei direttori didattici della Cgil: «Se le cose stanno così siamo di fronte a una riedizione testarda di una modalità di interloquire con i dirigenti scolastici che continua ad essere sbagliata», commenta. «Oramai il confronto e le indicazioni che volevano dare ci sono già state, non si vede perché debbano insistere. Le scuole oramai sono iniziate, quel che è fatto è fatto. Dopo due mesi non si possono mettere in discussione le programmatiche già fatte. Aspettiamo l'anno prossimo». «È una inutile operazione di carattere autoritario» così il segretario nazionale Flc-Cgil, Enrico Panini bolla le iniziative della Moratti. «Non serve a molto sguinzagliare ispettori nelle scuole per verificare quali siano gli adempimenti fatti. Oramai riescono solo ad usare l'arma del controllo autoritario. Gli ispettori - aggiunge - nulla possono contro le legittime delibere dei collegi dei docenti, se non cercare di intimidire». E conclude: «È un'operazione tanto più inaccettabile ora che è aperto proprio su questi temi un tavolo di trattativa. Il fatto che lo stesso ministro Moratti dica che non si può fare nulla sino a quando non è conclusa la trattativa e per questo ha bloccato l'aggiornamento dei docenti, rende quella scelta ancora più intollerabile».

**Gli ultimi giapponesi.** Si ha l'impressione che a viale Trastevere si ragioni un po' come gli ultimi giapponesi durante l'ultima guerra. Non ci si rende conto di cosa sia la scuola dell'autonomia in Italia, visto che oltre che a Roma e nel Lazio, in Sardegna, in Piemonte, in Liguria, in Emilia e Romagna e in Campania, per citare solo alcune regioni, va avanti il tentativo di far passare a tutti i costi la riforma Moratti, istituzione del «tutor» in testa. Un'operazione che rischia di avere un effetto boomerang viste le adesioni sempre più massicce allo sciopero generale e alla manifestazione indetta dai sindacati contro la riforma Moratti il prossimo 15 novembre.

**L'iniziativa rischia il boomerang: sempre più massicce le adesioni allo sciopero generale contro la riforma**

”